Marco Cuzzi

"La nostra bandiera è la più alta": la politica esteriore di D'Annunzio e la Lega di Fiume

"La vittoria nostra sarà vittoria di tutti gli oppressi": sono le parole di Alceste De Ambris, nuovo capo di gabinetto del governo di Fiume, il 16 gennaio 1920. La Fiume redenta dall'impresa del Comandante D'Annunzio si porrà al fianco delle nazioni e dei popoli sottoposti al "giogo dell'enorme Impero" (britannico): dal Belgio, ripagato delle sue sofferenze in guerra con un servaggio a Londra, all'Egitto e al Sudan, da almeno quarant'anni in attesa di indipendenza, alle "repubbliche latine dell'America" sottoposte "con terrore all'istruzione sempre più sfacciata degli Stati Uniti". Entrando più nello specifico (e nel concreto), l'esponente sindacalista aggiunge:

Poiché l'Occidente rifiuta di riconoscere i nostri diritti a Fiume, porta dell'Oriente, volgiamoci dunque verso l'Oriente […]. La Russia, che sembra si rialzi dal peso delle catastrofi che l'abbatterono, e così la Rumenia, possono dare a Fiume ed all'Italia carbone e petrolio. Sotto il punto di vista specialmente del cambio così disastroso coll'Inghilterra, gli Stati Uniti e l'Argentina, in quelle relazioni possiamo trarre immenso vantaggio ed aiuto.[1]

La Russia: il grande escluso dalla conferenza di pace, la neonata nazione bolscevica circondata dal cordone sanitario dell'Intesa, viene qui evocata come possibile *partner* politico del Comando; e la Romania, terra ricca di materie prime e risorse energetiche delle quali la madrepatria è povera e verso la quale in seguito l'Italia volgerà lo sguardo. Alleanza con le "nazione proletarie", interessi economici, richiamo a disegni geostrategici nazionali. In queste poche parole c'è già tanto della politica "esteriore" della Fiume dannunziana.

A De Ambris si affiancherà due mesi dopo, il 30 marzo, lo stesso D'Annunzio che così si pronuncerà, in una delle sue più celebri arringhe ai legionari fiumani intitolata *Con me*:

Davanti alla nazione e davanti al mondo, di contro all'ombra di due continenti, la nostra bandiera è la più alta. È issata al culmine della passione eroica. È issata alla cima della volontà umana di patire, di lottare, di resistere, di liberarsi, di vincere. È issata là dove la vita e la morte sono una forza alterna, di creazione e di trasfigurazione. Tutti quelli che oggi patiscono l'oppressione e la mutilazione, tutti guardano a questo segno. L'ho detto. Dall'indomabile Sinn Fein d'Irlanda al rosso stendardo che in Egitto unisce la Mezzaluna e la Croce, tutte le insurrezioni dello spirito contro i divoratori di carne cruda si accendono alle nostre faville che svolano lontano. […]. Alla lega delle Nazioni noi opporremo la Lega di Fiume; a un complotto di ladroni e di truffatori privilegiati opporremo il fascio delle energie pure.[2]

Questo due passaggi sembrano esulare da una politica rivolta all'Italia. Fiume non è soltanto il trampolino di lancio di una rivoluzione morale, ancor prima che politica e sociale, che dovrebbe investire l'intera penisola. L'esperienza fiumana diventa, nell'impianto dannunziano, una sorta di faro, di punto di riferimento per popoli, etnie, nazioni in lotta per diventare Stati, visti come vittime dello stesso, micidiale complotto internazionale ordito dagli scatenati appetiti dei "mangiatori di carne cruda", gli inglesi, coalizzati con il cinico calcolo dell'amministrazione statunitense (ovvero, "i governi del materialismo insaziabile e dell'eterno scetticismo").[3] Il popolo italiano, mutilato della sua vittoria, è al pari del popolo d'Irlanda, che soltanto quattro anni prima, nei giorni della celebre "Pasqua di sangue" (e a Fiume, forse non a caso, si parlerà dopo qualche mese di "Natale di sangue") si è battuto per la propria indipendenza. E gli italiani sono al contempo al pari degli

---

[1] *La politica fiumana*, in: Comando della Città di Fiume, *Atti e Comunicati dell'Ufficio relazioni esteriori dal 28 novembre 1919 al 1° maggio 1920*, Fiume 1920, pp. 6-7. Nell'immaginario dei legionari fiumani, gli atti verranno ribattezzati il "Libro Violetto".

[2] G. D'Annunzio, *La penultima ventura. Discorsi e messaggi scelti (15 gennaio '19 – 20 marzo '24)*, Milano, 1949, pp. 87-88.

[3] *Satana all'ombra della croce*, in: Comando della Città di Fiume, *Atti e Comunicati dell'Ufficio relazioni esteriori*, cit., p. 23.

egiziani, visti in un'accezione interconfessionale (cristiani, musulmani), in lotta anch'essi contro l'imperialismo britannico. Ovunque vi è una Fiume che potenzialmente si sta contrapponendo alla Gran Bretagna, o meglio all'Inghilterra, indicata dal Vate con epiteti quali "Talassocrate dentato" e il suo popolo come "pastor dei cinque pasti".[4] Se da Londra, nell'analisi di D'Annunzio, è scaturito il progetto di una Società delle Nazioni (o meglio, una "Lega delle Nazioni" – *League of Nations*)[5], non tanto areopago di idealismi impossibili quanto braccio armato dell'imperialismo britannico, da Fiume – quella vera, potenziale *genitalis origo* dell'insurrezione planetaria - potrà sorgere un' "anti-Società" (o "Anti-*League"*) rappresentante tutti gli esclusi, tutte le vittime e tutti gli offesi di quella politica:

La rivoluzione dei legionari poteva divenire un "faro del mondo nuovo", *superando* [corsivo nell'originale] la stessa rivoluzione bolscevica, certo in virtù della sua natura essenzialmente nazionale, ma soprattutto perché mirava a divenire un modello universale di rivolta di tutti i popoli oppressi dalla plutocrazia internazionale pronti ad accettare il modello imperiale latino come modello di civilizzazione, di giustizia e di convivenza […].[6]

Attraverso questo nuovo organismo internazionale, il "fiumanesimo", ovvero quell'insieme antiteoretico di azioni e aspirazioni scaturite dall'impresa rivoluzionaria, si irradierà nel mondo e nei popoli, trasformando l'episodio locale in un fenomeno di "politica universale", dai contorni quasi spirituali se non mistici. Inoltre, la Lega di Fiume rappresenterà il salto qualitativo delle generazioni di tutto il mondo forgiate dalla guerra, quegli "esteti armati", per usare l'espressione di Maurizio Serra,[7] che hanno visto nel conflitto l'occasione per voltare pagina sull'egoismo borghese non solo d'Italia ma dell'intero pianeta. "Tutta la vicenda della Lega di Fiume", ha scritto Renzo De Felice "non si riesce a capire senza la saldatura con il periodo della guerra".[8] Come si vedrà, emergerà al contempo una dimensione più prosaica, tutta orientata al desiderio di alcuni circoli (fiumani ma anche italiani) di vedere estendere il controllo geopolitico d'Italia sull'altra sponda dell'Adriatico. La "politica universale" e la "politica balcanica" si muoveranno di conseguenza su binari paralleli e talvolta intersecanti.

Tema dunque affascinante, che in parte e solo in apparenza si distacca dalle motivazioni alla base dell'impresa. Gli studi sulla Lega di Fiume – una "scoperta" relativamente recente, ricorda Giordano Bruno Guerri, compiuta negli anni Settanta da De Felice -[9] sono limitati. A parte le numerose ricostruzioni dell'esperienza fiumana, che affrontano con alterna attenzione la vicenda specifica, si devono ricordare tra gli altri il classico di Paolo Alatri sui rapporti tra Fiume e Nitti, concentrato sulle relazioni internazionali della "Città Olocausta" con specifico riferimento all'area adriatica;[10] lo studio di Tedeschini Lalli sui rapporti tra emissari arabi e la città di Fiume; quello di Salotti sui cosiddetti "intrighi balcanici" del 1919-20; l'intervento dello stesso Salotti al convegno su Fiume e D'Annunzio tenutosi nel 1989 al Vittoriale. È proprio lui a ricordare la scarsità dei documenti disponibili e a ribadire che tutti gli studi, compreso il suo, si basano giocoforza sulle stesse fonti rinvenute, in attesa di nuove "scoperte" magari attraverso ulteriori e ancor più accurati setacci negli ampi fondi del Vittoriale o presso l'Archivio centrale dello Stato.[11]

---

[4] G. B. Guerri, *Disobbedisco. Cinquecento giorni di rivoluzione. Fiume 1919-1920*, Mondadori, Milano, 2019, p. 17. Curiosamente, alla fine della vicenda il Comandante evocherà un eroe britannico, l'ammiraglio Nelson, come esempio di temeraria strategia marinara (Ivi, p. 460).

[5] P. Pastorelli, *La politica estera della Reggenza*, in: *D'Annunzio e l'impresa di Fiume*, atti del convegno di studi, (Gardone Riviera, 26-27-28 settembre 1996), Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (MI), 2018, p. 45.

[6] E. Serventi Longhi, *Il faro del Mondo nuovo. D'Annunzio e i legionari a Fiume tra guerra e rivoluzione*, Gaspari editore, Udine, 2019, p. 112.

[7] Cfr.: M. Serra, *L'esteta armato. Il poeta-condottiero nell'Europa degli anni Trenta, La Finestra*, Bologna, 1990.

[8] R. De Felice, *D'Annunzio politico*, in;: *D'Annunzio politico*, atti del convegno (Gardone Riviera, 9-10 ottobre 1985), a cura di R. De Felice e P. Gibellini, Milano, 1987, p. 18.

[9] G. B. Guerri, cit., p. 201.

[10] P. Alatri, *Nitti, D'Annunzio e la Questione Adriatica*, Feltrinelli, Milano, 1959.

[11] G. Salotti, *La politica estera del Comando fiumano: dall'"antimperialismo" agli "intrighi balcanici*, in *Un capitolo di storia: Fiume e D'Annunzio*, atti del convegno (Gardone Riviera-San Pelagio, 27-28 ottobre 1989), a cura di E.

Tale operazione è stata condotta nel 2019, in occasione del centenario dell'impresa, con i diversi studi di aggiornamento e di interpretazione condotti tra gli altri da Guerri,[12] Raoul Pupo[13] ed Enrico Serventi Longhi.[14]

È ancora Salotti, nel suo intervento al convegno di Gardone (forse il commento più accurato alla storia della Lega) a ribadire a scanso di equivoci, di non sopravvalutare troppo la portata della vicenda.[15] D'altra parte, sia la natura universale e rivoluzionaria di questa "Internazionale dannunziana" sia la sua declinazione operativa e, se vogliamo, più concreta verso l'altra sponda dell'Adriatico (due progetti che restano confinati in una dimensione ideale) non possono essere liquidati con troppa rapidità. Da un lato, quella sorta di terzomondismo e anti-imperialismo *ante litteram* dei giovani sognatori della Lega resterà, anzi riemergerà con forza nelle proteste generazionali degli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso; dall'altro, vi saranno, come è noto, numerosi "intrighi balcanici" nella strategia diplomatica segreta condotta dal regime fascista, e in modo particolare dal ministero Grandi verso la seconda metà degli anni Venti; e nuovamente sia il dicastero degli Esteri tenuto in prima persona da Mussolini sia il ministro Ciano ne forniranno un ulteriore impulso[16].

In questo senso, un possibile collante tra i due periodi storici potrebbe essere rappresentato dalla figura enigmatica di Eugenio Coselschi.[17] Già segretario particolare (per l'esattezza "segretario speciale")[18] di D'Annunzio e membro (con velleità direttive) dell'"Ufficio Relazioni Esteriori" (URE) di Fiume, l'ente preposto al coordinamento della Lega, Coselschi riapparirà dalla metà degli anni Venti al vertice di un complesso e articolato progetto di collegamento tra il fascismo e i suoi epigoni esteri, sino alla costituzione dei CAUR (Comitati d'azione per l'universalità di Roma) e dell'effimera internazionale fascista di Montreux. Per molti aspetti le attività internazionaliste del piccolo ma intraprendente gerarca fascista troveranno l'ispirazione proprio nella vicenda della Lega di Fiume, creando – con non poche forzature e personali interpretazioni – una sorta di "filo nero" tra le due esperienze. Quanto la necessità di mantenere secretati certi contatti e la volontà del misterioso Coselschi di riutilizzarli per i suoi piani siano alla base dell'assenza di ulteriori documenti, non è dato a sapere, ma certo la perniciosa presenza di questo individuo sia a Fiume sia nella Roma "internazionalista" suggerisce qualche risposta che potrebbe annullare la mera coincidenza.

Ledda e G. Salotti, Lucarini, Roma, 1991, pp. 23-24. Ci si permette di aggiungere il saggio di chi scrive *Tra autodeternminazione e imperialismo: la Lega di Fiume*, in: *L'Italia e la "Grande Vigilia". Gabriele D'Annunzio nella politica italiana prima del fascismo*, a cura di R. H. Rainero e S. B. Galli, FrancoAngeli, Milano, 2007, pp. 129-164, al quale si rimanda per ulteriori dettagli.

[12] G. B. Guerri, cit.

[13] R. Pupo, *Fiume città di passione*, Laterza, Roma-Bari, 2018.

[14] E. Serventi Longhi, cit.

[15] G. Salotti, *La politica estera del Comando fiumano*, cit., p. 25.

[16] Cfr. E. Di Rienzo, *Ciano. Vita pubblica e privata del "genero di regime" nell'Italia del Ventennio nero*, Salerno editrice, Roma, 2019.

[17] Nato a Bagno di Ripoli nel 1888, Coselschi era figlio dell'avvocato del Vate, Francesco. Dopo una giovinezza vicina al Partito radicale si era avvicinato al nazionalismo e dal gennaio 1915, a nome dell'"Associazione Pro Dalmazia Italiana" aveva preso contatto con D'Annunzio per spronarlo a difendere le coste dalmate "dai nemici di Dante" (Coselschi a D'Annunzio, Firenze, 9 gennaio 1915, lettera manoscritta, in: Fondazione Vittoriale degli Italiani, Archivi Fiumani [d'ora in poi FVdI/AF], Fascicolo "Coselschi Eugenio"). Volontario al fronte con il grado di capitano, mutilato durante il conflitto, nel gennaio 1919 aveva intrapreso un viaggio a Fiume insieme a una delegazione di sindaci di Venezia, Genova, Firenze e Ancona e a un gruppo di reduci e mutilati, accompagnati da Stefania Tuerr (Coselschi a D'Annunzio, Firenze 12 gennaio 1919, lettera manoscritta, in: *Ivi*). Al ritorno, aveva portato con sé una serie di lettere per D'Annunzio di esponenti militari di stanza nella città adriatica (Coselschi a D'Annunzio, 30 gennaio 1919, lettera manoscritta, in: *Ivi*). Tuttavia, ancora il 10 settembre l'intraprendente capitano pare essere all'oscuro dell'iniziativa di Ronchi (Coselschi a D'Annunzio, Serravalle in Casentino, 10 settembre 1919 lettera manoscritta, in: *Ivi*). Solo il 12 settembre, a cose fatte, informa il Vate di esserne venuto a conoscenza con un messaggio intitolato "Vittoria nostra, non sarai mutilata!" (Coseslchi a D'Annunzio, s.d., lettera manoscritta, in: *Ivi*) al quale segue un subitaneo ed entusiasta arrivo nella città adriatica. Su Coselschi e i suoi progetti "internazionalisti" mi sia permesso un rinvio a: M. Cuzzi, *L'internazionale delle Camicie Nere. I CAUR 1933-1939*, Milano, 2005.

[18] G. B. Guerri, cit., p. 97.

In ogni caso, vi è abbastanza presso gli archivi per poter impostare un discorso piuttosto organico sull'esperienza della Lega di Fiume. Oltre ai documenti conservati presso l'Archivio fiumano e l'Archivio generale del Vittoriale, tra i quali gli atti dell'URE pubblicati nella città adriatica nel 1920,[19] imprescindibili risultano le memorie e le documentazioni di due principali protagonisti dell'esperienza, Léon Kochnitzky[20] e Giovanni Giuriati[21]. Soprattutto, restano gli scritti e i discorsi di D'Annunzio, da considerarsi come base ideale della "politica internazionale" fiumana.

Strumento per giungere a questa costellazione di forze ostili all'appena nata *League of Nations* sarà l'URE, sorto ufficialmente il 12 gennaio 1920 (due giorni dopo la nascita dell'organizzazione ginevrina) ma operativo *de facto* sin dall'ottobre precedente.[22]

Al fianco di Kochnitzky vi è un altro poeta, Ludovico Toeplitz de Grand Ry, che da principio ricopre il ruolo di capo dell'URE[23] Tuttavia, richiamato dal padre che disapprova l'estremismo rivoluzionario del figlio, Toeplitz abbandona ben presto la città e il suo posto viene preso da Kochnitzky.[24] Agli ordini di Kochintzky vengono chiamati tra gli altri Giovanni Bonmartini e l'americano Henry Furst, uno studente americano di Padova, inquadrato tra i legionari di Fiume con il grado di sottotenente, che si occupa di tradurre gli scritti di D'Annunzio per il mercato anglosassone e invia al Comando tutto ciò che oltremanica e oltreoceano si pubblica sull'impresa e soprattutto sulla lotta di Fiume contro la Società delle Nazioni:[25] poliglotta, diventerà ben presto "una macchina di propaganda all'estero".[26] Inoltre, a completare il quadro dirigente dell'Ufficio, compare Coselschi, in qualità di "ufficiale di collegamento addetto al Comandante" con tra i vari compiti anche quello di sovraintendere i collegamenti politici "col Regno e l'Estero".[27] In una posizione autonoma rispetto all'URE, ma dipendente direttamente da D'Annunzio (in uno dei numerosi giochi delle parti compiuti dal Comandante nel corso dell'impresa) appare Giuriati, che è stato il primo capo di gabinetto del Comandante. Dimessosi da queste carica in dicembre, è tuttavia dotato da D'Annunzio di credenziali per trattare con alcuni rappresentanti stranieri in transito a Fiume. Il ruolo di Giuriati non è definito, ma l'impressione è che questi venga impiegato dal Comandante per intessere relazioni particolari che in qualche modo escludano i giovani idealisti dell'URE. Nei mesi seguenti ricoprirà il ruolo prima di rappresentante di Fiume alla Conferenza di Parigi e poi di inviato in Italia (a Venezia e a Roma) sempre in nome del Comando e della Reggenza fiumana.

La denominazione dello strumento della Lega ("Ufficio relazioni esteriori"), una sorta di *Foreign Office*, come forse ironicamente lo definisce lo stesso Kochnitzky, appare un poco ostica.

---

[19] Comando della Città di Fiume, *Atti e Comunicati dell'Ufficio relazioni esteriori*, cit.

[20] Nato il 2 agosto 1892 a Saint-Josse-Ten Noode, in Belgio, Kochnitzky è stato scartato per insufficienza cardiaca dal servizio militare ed ha quindi proseguito i suoi studi di filosofia presso l'Università di Utrecht. Legatosi al poeta Fernand Severin, nel 1915 invia a D'Annunzio il suo primo libro. Da allora instaura con il poeta pescarese un intenso rapporto epistolare sino ad incontrarlo, nel luglio 1919, nella casa romana di donna Maria D'Annunzio. Kochnitzky aderisce quindi all'impresa di Fiume (Robert O.J. Van Nuffel, *Léon Kochnitzky e Gabriele D'Annunzio (da documenti inediti)*, dattiloscritto, in: FVdI/AG, Fascicolo "Kochnitzky Léon".

[21] Presidente della Associazione "Trento e Trieste" dal 1913, Giuriati (nato a Venezia il 4 agosto 1876) milita nella Democrazia sociale. Nel 1915 ha organizzato una "Legione di San Marco" con esuli dell'Impero austro-ungarico. Ha partecipato alla guerra congedandosi con il grado di maggiore e due medaglie d'argento. Dopo aver tentato di costituire un nuovo partito di stampo nazionalista e militarista, ed essersi battuto per affermare l'italianità della costa dalmata, ha seguito D'Annunzio nell'impresa.

[22]. Il primo atto, ufficioso, dell'URE è un commento a un telegramma di Wilson a Nitti del 28 novembre 1919, definito dai fiumani "ipocrita" e "brutale" (*Risposta cortese*, in: Comando della Città di Fiume, *Atti e Comunicati dell'Ufficio relazioni esteriori…*, cit, pp. 3-5).

[23] R. O.J. van Nuffel, *Léon Kochnitzky e Gabriele d'Annunzio (da documenti inediti)*, relazione dattiloscritta,, p. 7, in: FVdI/AG, Fascicolo IX, 4 "Kochnitzky Léon".

[24] E. Serventi Longhi, *Il faro del Mondo nuovo*, cit., p. 115.

[25] FVdI/AF, Fascicolo "Furst Henry".

[26] G. B. Guerri, cit., p. 98.

[27] Ufficiale di Collegamento addetto al Comandante, appunti pel foglio d'ordini, s.d., in: FVdI/AF, Fascicolo "Coselschi Eugenio".

Scrive ancora Kochnitzky: "'Relazioni esteriori'? Non era italiano, lo sapevamo. Ma 'esterne' ci era parso farmaceutico; 'estere' sapeva di Consulta". [28] A sostegno del nuovo organismo, e convinto sostenitore dell'internazionalismo fiumano sorgerà un settimanale molto più radicale dell'ufficiale "La Vedetta d'Italia": è "La Testa di Ferro", dell'ardito futurista Mario Carli: sotto la direzione dell'intraprendente direttore, la testata diventerà il punto di riferimento del fiumanesimo intransigente, anche dal punto di vista della politica internazionale.[29]

L'URE si muoverà con l'entusiasmo degli idealisti, e lo farà a tutto campo. Il 22 marzo, alla vigilia del citato proclama dannunziano, il poeta belga illustra le sue ambizioni, che sono ampie:

Scopo dell'associazione è di raggruppare in un fascio compatto le forze sparse di tutti gli oppressi della terra: Popoli, nazioni, razze, ecc. ecc. e di poter con questo mezzo combattere e vincere gli organismi sopraffattori ed imperialisti i quali (come l'Impero britannico per esempio) mirano ad assoggettare alla loro onnipotenza finanziaria i più sacri sentimenti degli uomini: Fede, amor patrio, dignità individuale e sociale.

Kochnitzky elenca quindi i rappresentanti dei "popoli oppressi". Si tratta di una lista lunga e divisa in tre diversi settori.

Dapprima, i popoli oppressi *stricto sensu*: oltre chiaramente ai fiumani, le popolazioni isolane (Lussino, Pago, Arbe, Veglia, Cherso eccetera), i dalmati, gli albanesi, gli austriaci, i montenegrini e i croati, gli irredentisti tedeschi soggetti alla Polonia (gli alto-slesiani e i prussiani del corridoio di Danzica), alla Cecoslovacchia (i sudeti), alla Francia (i già citati alsaziano-lorenesi della sedicente Repubblica di Baden-Baden) e, sorprendentemente anche i tirolesi soggetti all'Italia (ma in questo caso Kochnitzky aggiunge ermeticamente "con riserve: autonomia"). Sempre nello stesso gruppo degli "oppressi" si aggiungono catalani, maltesi, fiamminghi, popolazioni di Gibilterra e Irlanda, e quindi "Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto, Siria, Palestina, Mesopotamia [cioè, Iraq], India, Persia, Afghanistan". Alla lista si aggiunge un'inspiegabile e generico "Islam", forse con riferimento ai luoghi sacri della Mecca sui quali si estende un'ingombrante opzione britannica, o forse più in generale alle popolazioni maomettane distribuite in tutto il mondo (dando così al progetto un respiro ancora più universale).[30] Il viaggio ideale di Kochnitzky prosegue quindi in Birmania e si allarga in tutto l'Estremo oriente ("Cina, Corea, Isole Filippine, Hawai, Panama, Cuba, Portorico"), ribadendo quindi la volontà del fiumanesimo di non limitare la battaglia antimperialista alla Gran Bretagna ma di colpire il Giappone e soprattutto gli Stati Uniti e le loro aree d'influenza: sia quelle "storiche", ovverosia il Pacifico e l'America latina, sia quelle aggiunte di recente, come ad esempio (si leggerà nei successivi atti dell'URE) le isole Azzorre, di sovranità portoghese ma con le basi navali concesse da Lisbona a Washington durante il conflitto e, secondo le imprecise informazioni giunte a Fiume, a rischio di essere definitivamente occupate dagli americani.[31]

L'imperialismo statunitense per alcuni aspetti risulta ancora più incombente di quello di Londra. Scardinarne la potenza dall'interno diventa pertanto una necessità. Non a caso, quindi, il lungo elenco si arricchisce della sottocategoria "razze oppresse": "Cinesi in California, Negri d'America". Infine, la categoria dei "popoli oppressi" si perfeziona con un'altra inestricabile e annosa questione, il "problema israelitico", che Kochnitzky (ancorché di stirpe ebraica) non si sente di elevare al rango di popolo (o peggio di nazione) forse per non inimicarsi gli arabi, oggetto come si è visto di ben più concrete attenzioni.

La seconda categoria vede i "rappresentanti dei Paesi lesi ingiustamente dalla Conferenza di Versailles: Russia, Romania, Belgio, Portogallo, Siam, Germania, Ungheria, Bulgaria, Turchia, e persino la Santa Sede. Infine il responsabile dell'URE indica in un terzo gruppo le "delegazioni di

---

[28] L. Kochnitzky, *La quinta stagione o i centauri di Fiume*, Bologna, 1922, pp. 146-147.
[29] G. B. Guerri, cit., pp. 189-190.
[30] L. Kochnitzky, *Progetto di costituzione della Lega di Fiume*, Fiume, 22 marzo 1920, in: FVdI/AF, Fascicolo "Kochnitzky Léon".
[31] *La conquista delle isole felici*, in: Comando della Città di Fiume, *Atti e Comunicati dell'Ufficio relazioni esteriori*, cit, p. 21.

partiti e di gruppi solidali col Fiumanesimo: italiani, francesi, inglesi e americani. Quindi la Lega sarà, negli intendimenti del suo ideatore, unione di popoli "oppressi", fulcro di una politica estera (termine da adottare con le dovute cautele, data la provvisorietà dello "Stato fiumano")[32] revisionista e perno di una fumosa "internazionale dannunziana" che si possa muovere, come costellazione di gruppi o movimenti da Fiume ispirati, all'interno di nazioni governate dai nemici.

La relazione si conclude ricordando al Comandante che i contatti preliminari sono stati già programmati con alcuni rappresentanti stranieri, e in modo particolare con gli egiziani e gli irlandesi. Altri seguiranno e Kochnitzky promette una conferenza internazionale dei rappresentanti di tutti quei popoli o Stati per il 12 settembre successivo.[33] Il progetto verrà quindi riassunto in un manifesto che dovrà essere "lanciato sulle principali città italiane dagli aviatori fiumani":

Per uno spontaneo consenso di tutti gli spiriti anelanti alla libertà di tutti i popoli straziati dall'ingiustizia e dall'oppressione, vinti e delusi, si è costituita la 'Lega di Fiume', che solleva il vessillo della rivolta contro la 'Lega delle Nazioni', complotto di ladroni e di truffatori privilegiati.[34]

Vinti e delusi: in questa formula quasi alchemica emerge la saldatura tra l'Italia (e il Belgio, la Romania, il Portogallo e persino la Russia) e gli sconfitti ai quali è stato imposto il *diktat* di Parigi: la Germania, l'Ungheria, la Bulgaria, la Turchia. Il segretario societario, Eric Drummond riceve quindi un messaggio (a firma di Kochnitzky e del capo ufficio stampa del Consiglio nazionale Edoardo Susmel) che lamenta l'esclusione arbitraria dalla Società delle Nazioni di popoli con una passato di "cultura e vita sociale sviluppatissima", quali la Germania e la Russia, che si aggiungono ai "popoli oppressi" più volte citati.[35] Il nuovo nemico è a Versailles, oltre Manica e oltre Atlantico: le trincee andranno spostate verso occidente e contro la nuova spartizione coloniale in atto su scala mondiale.[36]

Con queste premesse iniziano pertanto i contatti e gli incontri con i tanti rappresentanti dei "popoli oppressi" avvicinati o già presenti nella città, attratti dall'impresa e dal mito di D'Annunzio: egiziani, irlandesi, alsaziano-lorenesi, fiamminghi, ungheresi bolscevichi, turchi, persino inviati (invero piuttosto riottosi) del governo russo dei soviet. Una particolare attenzione viene riservata agli indipendentisti croati, kosovari, montenegrini, macedoni: ovvero a tutti coloro che potrebbero contribuire a demolire il neonato Regno Serbo-Croati-Sloveno (SHS), il vero ostacolo alla penetrazione italiana sull'altra sponda dell'Adriatico. Si tratta di incontri senza particolari conseguenze pratiche, i cui dettagli si rinviano al già citato saggio di chi scrive.[37] In sintesi, le iniziative dell'URE si concentreranno su tre principali direttrici. Anzitutto, il tentativo di creare un fronte internazionale antibritannico attraverso contatti (e promesse più o meno velleitarie di finanziamenti e di armi) ai movimenti indipendentisti egiziani[38] e alla ribellione irlandese[39] (il possibile coinvolgimento di esponenti indiani resterà solo un progetto);[40] un'azione dirompente nei confronti della Società delle Nazioni attraverso rapporti con i bolscevichi ungheresi (con i quali si cercherà di instaurare anche relazioni commerciali)[41] e con la variegata compagine turca (dai legittimisti ottomani ai repubblicani kemalisti fino ai gruppi filo bolscevichi)[42]; una più concreta

---

[32] P. Pastorelli, cit., p. 41.
[33] L. Kochnitzky, *Progetto di costituzione della Lega di Fiume*, Fiume, 22 marzo 1920, in: FVdI/AF, Fascicolo "Kochnitzky Léon".
[34] *La Lega di Fiume*, in: Comando della Città di Fiume, *Atti e Comunicati dell'Ufficio relazioni esteriori*, cit, p. 30.
[35] *Fiume e la pseudo Società delle Nazioni*, in: Ivi, p. 11.
[36] G. B. Guerri, cit., p. 127.
[37] Cfr. M. Cuzzi, *Tra autodeternminazione e imperialismo*, cit.
[38] *Fiume e l'Egitto*, in: Comando della Città di Fiume, *Atti e Comunicati dell'Ufficio relazioni esteriori*, cit, p. 17.
[39] *Sean T. O'Ceallaigh a Gabriele D'Annunzio*, Paris, 13 dicembre 1919, in: FVdI/AF, Fascicolo "Irlanda".
[40] *Fiume e l'Egitto*, in: Comando della Città di Fiume, *Atti e Comunicati dell'Ufficio relazioni esteriori,* cit, p. 17
[41] *Giovanni Bonmartini a Gabriele D'Annunzio*, 15 giugno 1920, in: FVdI/AF, Fascicolo "Bonmartini Giovanni".
[42] *Il Principe Ahmed Faud Elmi a Gabriele D'Annunzio*, primo settembre 1920, in: FVdI/AF, Fascicolo "Ahmed Faud Elmi"; *Le chef de la Defense nazionale turque et Chef de l'Arrondacement Mongola* [nome illeggibile] *a Gabriele D'Annunzio*, 27 settembre 1920, in: FVdI/AF, Fascicolo "Turchia".

"politica balcanica" e adriatica della quale si dirà in seguito. Si aggiunga il tentativo, in sostanza fallito, di avvicinare emissari del governo dei soviet di Mosca.[43]

Le attività dell'URE proseguiranno tra alterne vicende fino al luglio 1920, quando Kochnitzky, dinanzi alla trasformazione del suo progetto in uno strumento dalle finalità assai meno "universali" e più vicine agli interessi geopolitici di Fiume (e di alcuni circoli italiani), ma anche al decrescente interesse nutrito dal "primo ministro" fiumano, Alceste De Ambris, rassegnerà le dimissioni. Nei mesi seguenti, si assisterà a un susseguirsi di iniziative di singoli esponenti (a cominciare da Giuriati e Coselschi) concentrate sulla Jugoslavia, mentre l'URE (ribattezzato "Ufficio esteri" e poi "Sottosegretariato di Stato agli Esteri" nella fase della Reggenza) diventerà con il nazionalista Corrado Zoli un mero organismo di propaganda e di rassegna stampa.

I motivi del fallimento del progetto sono molteplici. Anzitutto, la scarsa professionalità dei giovani dirigenti, sovente ottenebrati da un idealismo che collide con il calcolo diplomatico, realistico e talvolta cinico. Si pensi alla politica egiziana, che giunge a coinvolgere la ribellione senussa in Cirenaica, che per l'URE dovrebbe rivolgersi ad oriente (ovvero verso l'Egitto britannico) ma che rischia di voltare lo sguardo (e le armi) all'occidente tripolitano e italiano, sino a spingere i più concreti esponenti della "destra" fiumana (ad esempio Mario Sani, già reduce di Libia e buon conoscitore del territorio) a bloccarne gli sviluppi.[44]

Un altro problema risiede nella confusione dei ruoli, con l'URE che deve concorrere con autonome iniziative di singoli "legionari": Odenigo, Giuriati, Coselschi, Carli, Toeplitz, Bonmartini, Comisso, Furst. Ognuno con le sue idee e, soprattutto, con i suoi contatti.

Inoltre, si palesa ben presto il dilemma nei rapporti con l'altro grande iconoclasta del momento, il sorgente mondo bolscevico e le diverse letture alla base di questi rapporti: l'abbagliante idea di un Mondo Nuovo basato sull'alleanza tra due rivoluzioni, quella d'ottobre e quella di settembre; il banale sillogismo del "nemico del mio nemico", con la Russa sovietica vista come avversaria dell'Intesa e quindi potenziale alleata della causa fiumana; il calcolo economico circa le risorse caucasiche di cui l'Italia abbisogna, come ricorderà il finanziatore dell'impresa Oscar Sinigaglia;[45] la strategica alleanza con Bela Kun contro un Horty che vuole riottenere una Fiume ungherese. Si tratta di un avvicinamento non solo inviso dalla destra interna, per ovvi motivi, ma parimenti poco apprezzato dagli stessi emissari bolscevichi, che non amano la politica del Comandante "sempre basata (…) su forme plastiche e di esteriorità più che su realtà di dottrina e di attuazione", e che stigmatizzano l'appoggio all'impresa fiumana prestato da forze "nazionaliste e moderate"[46]

A questo proposito, anche taluni interlocutori stranieri lasciano il tempo che trovano. A parte le credenziali dubbie rispetto a Mosca degli interlocutori bolscevichi, alcuni egiziani (Abdel-Hamid Said ad esempio) preferiranno spendere il denaro fiumano per finanziare una certa vita allegra a Roma, anziché sostenere la propria causa. [47]

Inoltre la contrapposizione con alcuni Paesi, in primo luogo gli Stati Uniti– dove potenti circoli alimentano movimenti indipendentisti antibritannici – raffredderanno e poi interromperanno i rapporti con gli emissari egiziani e irlandesi facendo naufragare la dimensione euro-mediterranea e la prospettiva "mondiale" del progetto.[48]

Un altro problema sarà l'inconcludenza di progetti sempre più ambiziosi ma poco attuabili (con Kochnitzky che spinge il suo sguardo fino all'Oceano Pacifico) e altrettanto deleteria risulterà la perniciosa presenza di "prime donne" alla ricerca di un ruolo decisivo e personale (come Coselschi, che inonda il Comando e D'Annunzio di richieste di credenziali e di fiducia, screditando tutti gli

---

[43] L. Kochnitzky, *Relazione delle pratiche svolte presso i rappresentanti della Repubblica dei Sovietj russi Cppc*., Fiume, 14 marzo 1920, in: FVdI/AF, Fascicolo "Kochnitzky Léon".

[44] *Abdul-Hamid Said a Gabriele D'Annunzio*, Roma, 12 marzo 1920, in: in: FVdI/AF, Fascicolo "Abdul-Hamid Said Bey".

[45] G. B. Guerri, cit., p. 41.

[46] L. Kochnitzky, *Relazione delle pratiche svolte presso i rappresentanti della Repubblica dei Sovietj russi Cppc*., Fiume, 14 marzo 1920, in: FVdI/AF, Fascicolo "Kochnitzky Léon".

[47] M. A. Ledeen, *D'Annunzio a Fiume*, Laterza, Roma-Bari, 1975, p.242

[48] G. Giuriati, *Con D'Annunzio e Millo in difesa dell'Adriatico*, Sansoni, Firenze, 1954, pp. 135-136.

altri). Non si deve dimenticare inoltre l'incostanza dello stesso Comandante, con spinte in avanti e rallentamenti, diviso tra seduzioni universali e prospettive adriatiche, per non parlare dello scarso interesse da lui sempre nutrito verso le declinazioni pratiche di ogni enunciato.

Si aggiungano le perplessità del primo capo di gabinetto fiumano, Giuriati (troppo nazionalista e imperialista per condividere il massimalismo del Kochnitzky e dei "ragazzi" dell'URE), e le velleità tutte concentrate sulla "rivoluzione italiana" animate dal suo successore De Ambris. Infine, una causa del fallimento risiederà nell'assenza di mezzi materiali (denaro, armi) necessari a sostenere attivamente la causa dell'URE: i sequestri del piroscafi "Persia" e "Cogne" da parte dei "pirati uscocchi" e di "Capitan Magro" e i finanziamenti provenienti dall'Italia avrebbero dovuto essere destinati ai "popoli oppressi" di Kochnitzky ma anche alla "rivoluzione nazionale" di De Ambris e in ultimo alle milizie legionarie di Giovanni Host-Venturi, soprattutto in vista del "Natale di sangue". Troppe voci di spesa per un tesoro alquanto limitato.

Ma ciò che renderà parimenti inattuabili i progetti dell'URE è la duplicità dell'esperienza che Guerri ha riassunto nel suo recente volume come la contrapposizione tra l'anima "scanzonata e rivoluzionaria" e quella "virtuosa e patriottica".[49] E se la dicotomia tra "scanzonata" e "virtuosa" rientrerebbe negli aspetti della "Festa della Rivoluzione" descritta da Claudia Salaris,[50] la distinzione tra "politica rivoluzionaria" e "politica patriottica" (nell'accezione nazionalista del termine) si può applicare in pieno a questa particolare politica estera.

"Il Comandante ha drasticamente cambiato idea" scrive Kochnitzky già il 18 aprile 1920, non a caso a ridosso della "svolta moderata" di tutta l'esperienza, "per ragioni politiche a me sconosciute".[51] Si tratta dell'Adriatico, interesse mai celato da D'Annunzio sin dalla *Lettera ai Dalmati*, che per un certo periodo aveva tentato di fare coincidere con la lotta per i popoli oppressi.[52] Un'attenzione che si esplicita nei rapporti con i circoli croati ostili alla Jugoslavia,[53] con il separatismo kosovaro, macedone, e persino della Voivodina;[54] le relazioni personali e dirette dello stesso D'Annunzio con i montenegrini dell'ex premier Plamenatz;[55] i promessi finanziamenti sino a 20 milioni di lire (frutto degli arrembaggi e dei finanziamenti di Sinigaglia) a tutti questi gruppi.[56] Soprattutto sono le attività di Giuriati – ampiamente documentate nelle carte della Farnesina, dell'archivio della Camera e dei fondi dei centri di *intelligence* conservati presso l'Ufficio storico dell'esercito – che dopo un'iniziale attenzione all'Egitto si orienterà verso la più interessante Dalmazia, in collaborazione con l'ammiraglio Enrico Millo, a trasformare il progetto universale dei "popoli oppressi" in un ben più chiaro disegno imperialista: tutto sembra concentrarsi sull'altra sponda e non più sul mondo intero.[57]

In apparenza questi interessi adriatici parrebbero comunque appartenere parimenti al sogno di Kochnitzky e dell'URE. Si tratta anche in questo caso di popoli oppressi, nell'accezione anti societaria. Lo stesso Kochnitzky viene coinvolto nei primi abboccamenti con i croati, sebbene distingua tra l'interlocutore privilegiato Iviča Frank, leader degli estremisti e figlio del fondatore del radicale "Partito croato del diritto puro" (collegato a quel "Centro estero croato" di Vienna dominato da vecchi arnesi dell'imperial-regio esercito peraltro poco inclini a sostenere D'Annunzio

---

[49] G. B. Guerri, cit., p. 268.
[50] C. Solaris, *Alla festa della rivoluzione*, Bologna, 2002, p. 46.
[51] L. Kochnitzky, *Lega di Fiume*, nota n. 6bis, Fiume, 18 aprile 1920 (sera), in: FVdI/AF, Fascicolo “Kochnitzky Léon”.
[52] R. Pupo, *D'Annunzio e la Dalmazia*, in: *Fiume, D'Annunzio e la crisi dello Stato liberale in Italia*, a cura di R. Pupo e F. Todero, Quaderni n. 25, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione in Friuli-Venezia Giulia, Tipografia Adriatica, Trieste 2010, pp. 151 e segg.
[53] *Iviča Frank e Vladimir Petrović-Saxe a Mario Sani*, Fiume, 20 gennaio e 11 febbraio 1920, in: FVdI/AF, Fascicolo “Frank Ivo”.
[54] G. B. Guerri, cit., p. 349.
[55] *Krsto Martinović a Gabriele D’Annunzio*, S.Marino, 15 luglio 1931, in: FVdI/AG, Fascicolo “Montenegro”. Coselschi farà in seguito riferimento a una vera e propria "legazione del re del Montenegro" presso la Reggenza del Carnaro (Reggenza Italiana del Carnaro, Ufficio RS del Comandante, Coselschi a D'Annunzio, lettera manoscritta, s.d., in: FVdI/AF, Fascicolo "Coselschi Eugenio").
[56] M. A. Ledeen, cit., p. 2
[57] P. Alatri, cit, p. 431.

e gli italiani di Fiume) e Stjepan Radić, il leader del più moderato "Partito contadino croato" nella sua fase repubblicana e prossima al progetto del *Kresintern* bolscevico (l'internazionale rurale).[58] Ma è una speranza senza alcuno sviluppo. Il giovane poeta belga si vede sfuggire il suo progetto internazionalista e rivoluzionario e lo scopre trasformarsi in altra cosa. Nella lettera di commiato a D'Annunzio, Kochnitzky lo dichiarerà in modo esplicito: è difficile, scriverà, dare un carattere europeo agli "imbrogli" balcanici tanto cari alla Consulta sui quali la politica fiumana si sta arenando. *La halle sonore des 'uskocchi'* si sta trasformando in una *prefecture docile et stylée* di Giolitti.[59]

In effetti, sui Balcani, e sulla Jugoslavia in modo particolare, altri saranno i protagonisti, a cominciare da Giuriati, che non a caso mantiene contatti, anche dopo le vicende del *modus vivendi* che lo avevano spinto alle dimissioni, con interlocutori italiani di una certa importanza: lo Stato maggiore (l' *entourage* di Pietro Badoglio), la Consulta (il sottosegretario Carlo Sforza), l'Ufficio d'informazione truppe operanti - ITO (il colonnello Cesare Pettorelli Lalatta), il Grande Oriente d'Italia (il Gran Maestro Domizio Torreggiani).[60] Il progetto di Giuriati riguarda un'insurrezione generale dei croati contro Belgrado e pur non trovando l'appoggio di Torreggiani convince Badoglio, che consiglia di procedere. Si apre quindi una questione sul ruolo del Governo italiano nella vicenda. Se è vero che Sforza respinga il progetto, la presenza di Pettorelli Lalatta (alias "colonnello Finzi") dell'Ufficio ITO sin dall'estate 1919 a Trieste e poi a Fiume e le voci che giungono al generale Caviglia circa un sostegno di Roma alla progettata insurrezione dimostrano che in alcuni settori governativi e militari il piano (definito "pazzesco" da Alatri)[61] viene condiviso.

Anche se il progetto eversivo di Giuriati verrà bloccato da Sforza e la complicità governativa sarà negata da Nitti, resta il dubbio – avvalorato dalle posizioni di Badoglio e dalla presenza costante di Pettorelli Lalatta e delle sue attività eversive verso il Regno SHS[62] – che anche in questo caso Fiume sembri rappresentare una sorta di "conto estero", sul quale far passare tutti gli affari più delicati e imbarazzanti senza compromettere il governo o alcuni circoli politico-militari di Roma. Finché può servire, si lascia fare ai fiumani: mettere in stato di agitazione il governo di Belgrado e l'Intesa non potrà che far del bene alla causa italiana nelle trattative diplomatiche. Almeno questo sembra l'intendimento di alcuni.

Dall'aprile 1920 questa iniziativa appare se non più concreta di certo più seguita. Kochnitzky lo scriverà: "La Lega di Fiume si vede trasmutata in utensile ad uso balcanico che certo potrà rendere dei *segnalati* servizi alla Consulta ed anche alla città di Fiume. Essa però non sarebbe più il *globo scintillante* che solo conviene alle mani di Gabriele D'Annunzio" [corsivo nell'originale].[63]

Va rilevato comunque che non esista un "prima" e un "dopo". Ovvero, la "politica estera" fiumana non ha una fase idealista, spirituale e rivoluzionaria (il "globo scintillante"), antimperialista e desiderosa di applicare i principi di autodeterminazione dei popoli evocati da Wilson ma ripudiati da lui stesso (per D'Annunzio il più europeo –cioè societario, e quindi in senso dispregiativo – degli americani)[64]; e in seguito, dopo le svolte verso "destra", una fase realistica, "patriottica", che orienta l'attenzione al controllo dell'altra sponda adriatica.

Le due "fasi" sono sempre state una sola. E i due "Fiumi" (si permetta il *calambour*) si intersecano e confluiscono. Mentre gli uni, Kochnitzky e i "ragazzi" dell'URE, si muovono con ingenuità e generosità sul terreno ideale, ovvero di una Fiume "Faro del mondo nuovo",[65]

---

[58] L. Kochnitzky, *Lega di Fiume*, nota n. 3, Fiume, 29 marzo 1920, in: FVdI/AF, Fascicolo "Kochnitzky Léon".
[59] *Léon Kochnitzky a Gabriele D'Annunzio*, Fiume, 19 luglio 1920, in: FVdI/AF, Fascicolo "Kochnitzky Léon".
[60] Giuriati a D'Annunzio, Roma, 8 febbraio 1920, lettera dattiloscritta; Giuriati a D'Annunzio, Venezia, 11 marzo 1920, lettera manoscritta, in: FVdI/AF, Fascicolo "Giuriati Giovanni"; e G. Properzj, *Natale di sangue. D'Annunzio a Fiume*, Mursia, Milano, 2010, p. 100.
[61] P. Alatri, cit., p. 431.
[62] Cfr. R. Pupo, *Fiume città di passione*, cit., par.3.6.
[63] L. Kochnitzky, *Lega di Fiume*, nota n. 6bis, Fiume, 18 aprile 1920 (sera), in: FVdI/AF, Fascicolo "Kochnitzky Léon".
[64] *Gabriele D'Annunzio e l'America*, in: Comando della Città di Fiume, *Atti e Comunicati dell'Ufficio relazioni esteriori*, cit, pp. 15-16.
[65] E. Serventi Longhi, cit.

avanguardia di un'Italia redenta per la prossima redenzione mondiale; gli altri (Giuriati, e poi Zoli, tanto per far due nomi) sin dal novembre 1919 agiscono per alimentare lo squasso jugoslavo. Un appoggio giustificato dalla teoria dei popoli oppressi, senz'altro. Solo che in questo caso, si tratta soltanto dei popoli balcanici oppressi dalla "Ciucoslavia", dalla "porcinaglia serba", dalla "pidocchieria greca", secondo le note espressioni del Vate.

Dietro ogni giustificazione ideale, traspare l'obiettivo di dominio italiano delle nuove terre dominate da Belgrado. Si pensi al "trattato di Venezia", siglato il 5 luglio 1920 (data coincidente non a caso con le dimissioni di Kochnitzky) da Venturi e Giuriati, per parte fiumana, e da Frank e Petrović-Saxe, per parte croata, Jovan Plamenatz, per i montenegrini, e Hasan Bey Prishtina per i kosovari.[66] Si tratta del piano presentato da Giuriati ai suoi contatti romani.

Oltre a definire le operazioni militari, con un'insurrezione montenegrina che scatterebbe il 1° agosto, alla quale seguirà quella kosovaro-albanese e croata, sotto la guida di D'Annunzio in persona (o di "un comandante da lui nominato"…), e a concordare ingenti forniture belliche (agli albanesi, 9000 fucili, 7 milioni di cartucce e un milione di lire; ai croati, 9000 fucile, 6 milioni di cartucce e 7 milioni di lire; ai montenegrini, 9000 fucili, 7 milioni di cartucce) e finanziarie (3 milioni di lire), viene sottoscritto tra le parti un "trattato speciale" con i soli croati. In cambio del riconoscimento delle due nuove repubbliche di Lubiana e Zagabria da parte dell'Italia, i rappresentanti delle "nazionalità oppresse" dal "giogo serbo" si impegnano a creare una repubblica dalmata che dovrà scegliere tra l'indipendenza (sotto protettorato italiano) o l'annessione alla Croazia attraverso un plebiscito; Lussino, Cherso, Unie, l'arcipelago di Pelagosa, Arbe e Lissa saranno ammesse all'Italia (creando una cintura militare che di fatto disinnescherà ogni progetto di riconquista croata); le cinque città dalmate (Zara, Sebenico, Spalato, Traù e Ragusa) si costituiranno in una "Lega marinara" sottoposta al regime di porto franco, sempre sotto la benevolenza di Roma. L'Italia inoltre avrà il diritto di occupare a sua discrezione le isole e i punti del territorio dalmata che riterrà necessari per la propria sicurezza. Infine, si definiscono i confini tra l'Italia e le future repubbliche a netto vantaggio della prima. Si aggiunga che sin dal marzo D'Annunzio in persona ha ottenuto da Plamenatz la promessa un futuro controllo italiano su Cattaro.[67] È il Lago italiano adriatico sulle ceneri della Jugoslavia, sogno antico e futuro, una sorta di rinnovata politica sonniniana.

Invero, si tratta di un mero esercizio diplomatico, che resta lettera morta. L'insurrezione verrà rinviata, come è stato detto. Il nuovo uomo forte dell'ex URE, ora "Ufficio esteri", Zoli (sottosegretario agli Esteri della nuova Reggenza) ci riproverà a novembre, allargando gli interlocutori ai voivodinesi di stirpe magiara e ai macedoni.[68] Anche Giuriati tenterà una forzatura ulteriore, con il progettato sbarco a Curzola, piano osteggiato dal sempre meno convinto D'Annunzio. Si tratta di velleità senza conseguenze: in mezzo c'è il Trattato di Rapallo, e con esso ogni possibile interesse dei circoli "dalmati" di Roma, di Venezia e di Trieste si spegne.

C'è di più: se i sogni internazionalisti dei Kochnitzky sono stati registrati nella Capitale come baloccamenti esotici, se non stravaganze, compiuti da un gruppo di sognatori, questi tardivi "intrighi balcanici" –che ebbero se non Nitti[69] di certo alcuni "investitori" e sostenitori nel Regno- ora appaiono deleteri e pericolosi, rischiando di far naufragare il buon accordo ottenuto da Giolitti. Inoltre, per voce del senatore Borletti, altro generoso finanziatore dell'impresa, l'eccessiva pubblicità che in modo poco professionale viene data ad accordi di siffatta riservata natura, comportano un blocco dei flussi di denaro.[70] Il tempo della politica estera fiumana è finito, deve finire.

---

[66] G. Giuriati, *Con D'Annunzio e Millo in difesa dell'Adriatico*, appendice IX, cit., pp. 221-222.
[67] *Krsto Martinović a Gabriele D'Annunzio*, S. Marino, 15 luglio 1931, in: FVdI/AG, Fascicolo "Montenegro".
[68] G. B. Guerri, cit., p. 349
[69] P. Alatri, cit., p. 483.
[70] M. A. Ledeen, cit., p. 266.

Lo ribadirà Sforza alla fine del dibattito al Senato del 17 dicembre che ratificherà il trattato con il Regno SHS scatenando le truppe di Caviglia nell'imminente "Natale di sangue".[71] Lo capiranno tanti "legionari" che dal novembre inizieranno a schierarsi in modo sempre più organico dalla parte del Governo italiano.

Resta sul tappeto un "antimperialismo imperialista", giocato da chi vedeva in Fiume lo strumento per trasformare l'Italia nella mitica Terza Roma evocata per primo da Mazzini, e poi da tanti cantori dell'interventismo e del dalmatismo negli anni della guerra. Una Terza Roma vista come protettrice *pro domo propria* dei popoli da "illuminare", secondo un'espressione utilizzata dal Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia Ernesto Nathan al termine della guerra.[72] Una formula, per paradosso, non molto dissimile dalla politica mandataria franco-britannica in Medio Oriente, tanto denunciata e disprezzata dai "ragazzi" dell'URE.

In conclusione, cosa rimane di quell'esperienza? Tra i lasciti della "politica estera" fiumana restano i due aspetti dicotomici. Da un lato, la grande pulsione antimperialista. Efficace risulta quanto a scritto in proposito Claudia Salaris:

> Gigantesche velleità portate avanti da un gruppo minoritario, che ha osato sfidare il gigante Golia rappresentato dagli stati padroni del mondo, contestando i suoi diktat e rivendicando i diritti di minoranze e paesi oppressi, d'altre culture: dal recente stato dei soviet all'India, dall'Irlanda ai Balcani, dall'Egitto alla Turchia ecc. fino al problema ebraico e quello della discriminazione razziale in America. Un atteggiamento che straordinariamente precorre le scelte delle generazioni cresciute negli anni Sessanta attorno alle questioni del Terzo mondo, dei dannati della terra, contro l'imperialismo e la supremazia economica e culturale degli Stati Uniti.[73]

È indubbio che l'attività dell'URE di Kochnitzky, la Lega di Fiume, certi discorsi di D'Annunzio, le elaborazioni progettuali a tutto ciò sottese rappresintano una novità assoluta nel panorama politico italiano e internazionale: per la prima volta il Terzo Mondo, insieme agli sconfitti di sempre e agli esclusi del momento, diventano – seppur in modo velleitario e inconcludente – protagonisti di una breve stagione diplomatica. Il poeta belga e molti suoi seguaci continueranno anche in seguito a sognare un sogno impossibile, e non pochi trasformeranno l'ostilità ai disegni imperialisti dei vari Giuriati in una scelta antifascista.

Ma al contempo resta, pesante come un macigno, l'attenzione italiana verso l'altra sponda dell'Adriatico e il progetto di sgretolare la Jugoslavia o per lo meno di assoggettarla, un cinico imperialismo che giungerà a sostenere e finanziare il brutale terrorismo *ustaša* e macedone, sino a trasformarsi in energico dominio militare sui Balcani durante il Secondo conflitto mondiale. A ciò si aggiunge l'attenzione verso il mondo musulmano, e dalle vicende fiumane traspare l'ombra della futura "spada dell'Islam" brandeggiata dal duce. Oppure la "politica indiana" del regime fascista verso Subash Chandra Bose. Per non parlare dell'interesse per l'Irlanda, particolarmente seguita dai futuri tentativi internazionalisti. Restano anche tante passioni e tante evocazioni: dalla guerra delle nazioni proletarie contro gli "intrighi anglosassoni" a certe "insane" e altalenanti simpatie verso la Russia bolscevica, giovane nazione rivoluzionaria dagli effetti dirompenti in un mondo borghese da spazzare via (e un ex comunista ammiratore dell'impresa fiumana come Nicola Bombacci la rievocherà fino a Salò), fino al progetto di riunire tutte le forze nazional-rivoluzionarie d'Europa attorno all'idea di Roma.

Lo farà Coselschi, che riprenderà i piani dell'URE insieme ad altri "fiumani" votati al fascismo come lui. Attraverso diversi tentativi (Lega dei popoli oppressi, tanto per cambiare, e poi Lega italica, Lega di Roma) giungerà a celebrarne lo spurio rinnovamento con i "Comitati d'azione per l'Universalità di Roma", il 15 luglio 1933: lo stesso giorno in cui Mussolini darà origine a quel

---

[71] G. B. Guerri, cit., p. 453.

[72] *La teoria dei plebisciti secondo il pensiero di Ernesto Nathan*, in: "Rivista Massonica", 15 novembre 1917, pp. 282-284.

[73] C. Salaris, cit., p. 46.

Patto a Quattro – un concerto europeo fuori tempo massimo – che avrebbe fatto inorridire tutti i Kochinsky sopravvissuti alla "penultima ventura".

La “nuova Europa”, evocata da D’Annunzio già nel febbraio 1920,[74] verrà strumentalmente evocata dal fascismo come l’archetipo dell’Antieuropa mussoliniana. Sarà una forzatura, come tante altre che vedranno l'impresa di Fiume riletta come mera vigilia del regime. Tuttavia, studiando la breve vicenda della Lega, si incontrano molti richiami alle scelte e alle politiche future. Intrighi balcanici, lotta antibritannica, politica araba, suggestioni filosovietiche, internazionale dei nazionalismi.

Nell’effimera politica estera fiumana qualcuno vorrà trovare l’ispirazione delle future proiezioni imperialistiche. Rinnegata l’utopia di un mondo nuovo, libero e democratico sognato dai vari Kochnitzky, quei fiumani che aderiranno al fascismo (come Coselschi e Giuriati) lasceranno in vita, plasmandoli e potenziandoli, solo quegli "intrighi balcanici" che avevano progettato nella città adriatica. Anche in questo caso, la Lega di Fiume non fu anticipatrice di nulla –o forse di una stagione di lotte per l’indipendenza dei popoli che sarebbe apparsa solo molti decenni dopo – ma di certo rappresentò l’ennesima indebita appropriazione di Mussolini della progettualità fiumana. Invero, la soluzione di continuità ci fu e di certo gli elaborati antimperialistici dell’URE non avrebbero trovato patria nei battaglieri proclami adriatici dell’Italia fascista. Giuriati e Coseslchi eliminarono il sogno per rafforzare l’incubo.

Nel giro di poco più di tre lustri, alla "Lega dei popoli oppressi" si sarebbe sostituita un'alleanza per l'oppressione dei popoli.

[74] G. D’Annunzio, cit., p. 62.